

29 OTTOBRE 2017

30° Domenica del Tempo Ordinario - ANNO A



Un primo modo di amare consiste nel fare dei doni alla persona amata. Questo modo di amare Dio lo ha iniziato con la Creazione, infatti Dio ha fatto il dono più grande chiamando all'esistenza il creato. Non solo Dio dona la vita ma dà un senso e un'armonia a ciò che crea e tutto la creazione manifesta la bontà di Dio e per questo l'autore biblico sottolinea per sette volte questa bontà. Nell'Universo, tempio della Bontà divina, Dio pone l'umanità che deve custodirlo. Il secondo modo di amare consiste nel donare la vita. Nella Bibbia l'amore divino è un sentimento che determina la decisione di legarsi per sempre all'uomo. L'amore di Dio è una iniziativa gratuita che nessuna creatura merita e in Gesù Cristo avviene la "dimostrazione più piena" dell'amore divino. Gesù prima di agire ha sempre cercato di far comprendere il significato delle sue azioni, infatti la sua presenza, il suo parlare e il suo agire erano espressioni dell'amore che Dio ha per

l'umanità. Allora diventa fondamentale la risposta di Gesù allo scriba che gli chiede di conoscere il più grande comandamento della legge. Nella risposta di Gesù vengono uniti l'amore per Dio e per il prossimo. Senza Dio non siamo capaci di amare veramente perchè il nostro amore è solo interessato e non gratuito. L'amore per Dio si scopre quando si accoglie un Dio che ama per primo e ci invita ad amare il prossimo. L'amore per Dio lo viviamo quando abbiamo il concreto amore e la profonda compassione per ogni persona soprattutto per i poveri perchè Gesù si identifica e vive con loro.



Dopo Gesù il prossimo diventa nel nostro modo di pensare chiunque, anche lo sconosciuto e anche lo straniero. Nella storia umana è perenne la tentazione di delimitare il concetto di prossimo e operare una classificazione dove alcuni uomini contano di più e altri di meno. Dopo questa ultima riflessione vorrei concludere con le parole di Papa Francesco... *«Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io*

sono il Signore, vostro Dio» (Lv 19,34). Durante i miei primi anni di pontificato ho ripetutamente espresso speciale preoccupazione per la triste situazione di tanti migranti e rifugiati che fuggono dalle guerre, dalle persecuzioni, dai disastri naturali e dalla povertà. Si tratta indubbiamente di un “segno dei tempi” che ho cercato di leggere, invocando la luce dello Spirito Santo sin dalla [mia visita a Lampedusa l’8 luglio 2013](#). Nell’[istituire il nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale](#), ho voluto che una sezione speciale, posta ad tempus sotto la mia diretta guida, esprimesse la sollecitudine della Chiesa verso i migranti, gli sfollati, i rifugiati e le vittime della tratta.



Ogni forestiero che bussa alla nostra porta è un’occasione di incontro con Gesù Cristo, il quale si identifica con lo straniero accolto o rifiutato di ogni epoca (cfr Mt 25,35.43). Il Signore affida all’amore materno della Chiesa ogni essere umano costretto a lasciare la propria patria alla ricerca di un futuro migliore. Tale sollecitudine deve esprimersi concretamente in ogni tappa dell’esperienza migratoria: dalla partenza al viaggio, dall’arrivo al ritorno. E’ una grande responsabilità che la Chiesa intende

condividere con tutti i credenti e gli uomini e le donne di buona volontà, i quali sono chiamati a rispondere alle numerose sfide poste dalle migrazioni contemporanee con generosità, alacrità, saggezza e lungimiranza, ciascuno secondo le proprie possibilità. Al riguardo, desidero riaffermare che «la nostra comune risposta si potrebbe articolare attorno a quattro verbi fondati sui principi della dottrina della Chiesa: accogliere, proteggere, promuovere e integrare»...

